

Tv locali
«Soltanto la Corte può salvarci»

ROMA. No ad una legge per la tv «affrettata e approssimativa», che avrebbe il solo scopo di evitare la prossima pronuncia della Corte costituzionale: questa la posizione espressa dal coordinamento nazionale delle emittenti locali (una delle organizzazioni di categoria), riunito ieri a Roma, nella sede della Provincia. Il coordinamento ha riservato pesanti critiche al disegno di legge predisposto dal ministro Mammì. Il quale - come è noto - si appresta in questi giorni a un nuovo giro di consultazioni per verificare se esiste - tra i partiti della maggioranza - un minimo di intesa che gli consenta di portare in Consiglio dei ministri il suo testo. L'ipotesi appare improbabile, se non impossibile: di qui la preferenza dei coordinatori delle emittenti per una sentenza della Corte costituzionale che, presumibilmente, «azzeri» la situazione, in modo da riportare ordine nel caos dell'emittenza privata.

Roma
Giornalista ferito in una rapina

ROMA. È ancora in condizioni gravissime Manlio Menaglia, il giornalista di 76 anni ferito sabato scorso mentre cercava di disarmare un rapinatore. I medici del Policlinico, dove era stato trasportato, gli hanno estratto una pallottola dalla testa e l'hanno trasferito al reparto di neurochirurgia dove è ricoverato in prognosi riservata. Il fatto è avvenuto poco dopo le 22 di sabato nella hall dell'albergo «Tea», nei pressi di via Veneto. Manlio Menaglia, che è capo ufficio stampa della Fiera di Roma, della manifestazione «Tevere expo» e di altre rassegne regionali, stava chiacchiando con il gestore dell'albergo Giulio Maioli. Proprio in quel momento è entrato un rapinatore armato e con il volto coperto. L'anziano giornalista ha tentato di togliere di mano la pistola al malvivente ma è partito un colpo che l'ha ferito alla testa. Il rapinatore è riuscito a fuggire.

Due cortei a Peteano
«Non vogliamo armi nucleari»

Bandiere austriache, slovene e italiane, scritte trilingui, due cortei che si sono incontrati davanti ad una polveriera militare alle pendici del monte San Michele, dove nel 1915-18 morirono 80mila soldati italiani: ieri si è svolta a Peteano la manifestazione internazionale «Per affermare una cultura di pace», promossa dai sindacati. Tra le adesioni, i quattro vescovi del Friuli-Venezia Giulia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

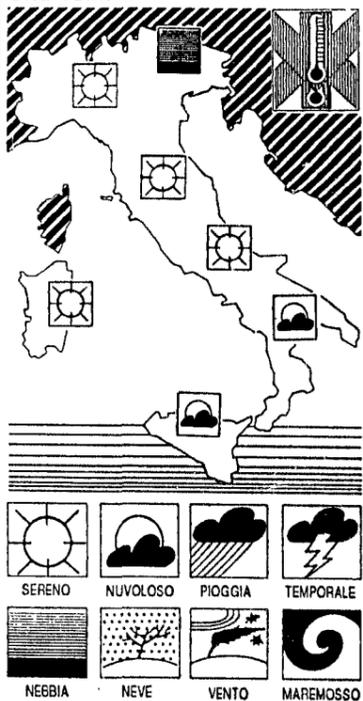
GORIZIA. Nel Friuli-Venezia Giulia, regione con la più alta concentrazione militare d'Italia, da alcuni anni i sindacati unitari del metalmeccanico promuovono imponenti manifestazioni per la pace: a Redipuglia, Gorizia, una punta a Lubiana nell'84 con Luciano Lama, ora a Peteano. La piccola frazione del comune di Sagrado, al confine con la Jugoslavia, è nota per tre fatti tutti poco simpatici: nel 1915-18 vi si svolsero le estenuanti battaglie del monte San

Michele, più di 150mila morti fra italiani ed austro-ungarici. Nel 1972 i neofascisti vi effettuarono la strage di tre carabinieri. Da pochi anni, sulle pendici del San Michele, l'esercito ha installato una grande e misteriosa base sotterranea coperta dal segreto militare. C'è chi arriva a dire che vi siano custodite anche mine atomiche, in barba alla totale de-nuclearizzazione proclamata di recente dal Comune ospite. Proprio sotto l'installazione

Tra le tante adesioni anche quelle dei quattro vescovi del Friuli-Venezia Giulia

Adria. Un fronte tanto ampio da poter parlare di un vero e proprio salto di qualità del movimento per la pace. Gli stessi aderenti si riconoscono in una «convenzione regionale» da poco varata, che era alla base della manifestazione: tra i punti principali, «smantellare e distruggere tutti gli armamenti nucleari cominciando da quelli nell'area Alpe-Adria (e, di qui, anche l'eventuale opposizione ad un'eventuale dislocazione ad Aviano degli F16 statunitensi sferrati dalla Spagna)», «ridurre sensibilmente le servizi militari», e ancora una nuova legge per l'obiezione di coscienza, la promozione di una reale cooperazione internazionale e così via. La manifestazione è stata chiusa da molti discorsi: il sindaco di Sagrado, Renato Zilli, il borgomastro di Villach, Helmut Manzenreiter, il sindacalista sloveno Cerne Slatko,

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è ancora controllato da un'area di alta pressione atmosferica. La perturbazione che ha attraversato le regioni meridionali si è ormai allontanata verso levante. Per il momento il tempo rimane orientato verso il bello su tutte le regioni italiane. Nei prossimi giorni si avrà un cambiamento che sarà piuttosto sostanziale ma che avverrà per gradi.

TEMPO PREVISTO: cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Eventuali annuvolamenti di una qualche consistenza avranno carattere locale e temporaneo. Sono ancora possibili formazioni di nebbia sulle piume del Nord specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi, poco mossi il basso Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: ancora condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno. Qualche addensamento nuvoloso in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Ancora banchi di nebbia sulle piume del Nord.

MARTEDÌ: Si cominciano a notare i primi sintomi di cambiamento nelle condizioni atmosferiche con una graduale intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina e successivamente dalle regioni settentrionali. Tempo ancora buono al Centro, al Sud e sulle isole.

MERCOLEDÌ: ulteriore intensificazione della nuvolosità sulle regioni dell'Italia settentrionale e successiva precipitazione di pioggia e neve sulle fasce alpine. Per quanto riguarda il Centro, inizialmente ampie zone di sereno ma con tendenza nel pomeriggio ad aumento della nuvolosità. Tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali.

Incidente stradale
È morto Luca Savonuzzi capo della redazione bolognese di «Repubblica»

BOLOGNA. Il giornalista Luca Savonuzzi, di 39 anni, caporedattore di Repubblica, responsabile della redazione bolognese del quotidiano di Scalfari, è morto tragicamente nella tarda serata di sabato, a seguito delle ferite riportate in un incidente stradale. Savonuzzi era a bordo di una «126» sulla quale si trovava, anche, un'amica di famiglia, Maria Alessandra Pizzoli, di 49 anni, bolognese. Mentre percorreva via dei Sabbioni, una strada a lato dei Giardini Margherita, nella zona della città che si trova a ridosso della collina, la «126» si è scontrata frontalmente con una «Volvo 244», guidata da Alessandro Batardi, di 28 anni, anch'egli bolognese. Trasportato già in stato di coma al pronto soccorso dell'ospedale

Sant'Orsola, Savonuzzi vi è morto circa un quarto d'ora dopo. La Pizzoli ha riportato alcune fratture. Luca Savonuzzi era professionista dal 1974 ed aveva cominciato la sua attività giornalistica al Resto del Carlino. Nel 1981 era passato a Repubblica di cui era divenuto responsabile della redazione del capoluogo emiliano-romagnolo. Savonuzzi era stato delegato all'Associazione stampa emiliana al congresso di Sorrento della Fnsi. Figlio di Claudio Savonuzzi, giornalista prima del Carlino e poi della Rai, Luca lascia la moglie, Paola Casella, pure giornalista di Repubblica, e due figli, Francesco e Tommaso. Paola ed ai figli, le più sentite condoglianze dell'Unità.

Sparatoria in un ristorante

Carabinieri e camorristi si sono affrontati in un locale di Licola dove si festeggiava il battesimo di un bimbo

NAPOLI. Il capitano dei carabinieri Luigi Ferrazzano e due camorristi della compagnia di Pozzuoli sono rimasti feriti, non gravemente, in una sparatoria con alcuni sconosciuti a Licola. È accaduto nel pomeriggio mentre in un ristorante si festeggiava il battesimo di un bambino con musica e balli. Davanti al locale erano stati segnalati alcuni pregiudicati i quali avevano cominciato un'animata discussione per il parcheggio delle auto. Quando sono stati avvertiti i carabinieri, sono stati accolti

con colpi di pistola e di fucile. È stato subito dato l'allarme e poco dopo sono giunti i rinforzi con il capitano Luigi Ferrazzano, comandante della compagnia di Pozzuoli. Mentre alcuni sconosciuti hanno continuato a sparare, ferendo il capitano e due carabinieri, altri militari hanno sparato candelotti lacrimogeni all'interno del ristorante, dove si erano asserragliati gli sconosciuti, che sono stati così bloccati. Tutto è successo tra le dieci e le undici di sera. Ci sono state scene di panico tra gli invitati e i passanti: gente che cercava disperatamente di scappare, di nascondersi

sotto le auto o dentro qualche riparo, donne e bambini che gridavano. I due carabinieri feriti sono l'appuntato Bernardo Piccuzzi e il capitano Nicola Marino, entrambi in servizio al nucleo operativo del comando. Dopo l'interrogatorio delle persone che erano nel ristorante sono stati arrestati Nicola e Franco Liccardi, di 47 e 18 anni, padre e figlio, contro i quali è stata formulata l'accusa di tentativo di omicidio. Le indagini svolte dal capitano Ferrazzano e coordinate dal comandante del gruppo carabinieri Napoli col. Antonino Tomaselli, che è stato sul

posto con il comandante della legione Colanari, hanno accertato che nel ristorante si festeggiava il battesimo del nipotino Bernardo Piccuzzi, figlio di un presunto esponente di un «clan» di «Nuova Famiglia», del rione Sanità. I due Liccardi erano rimasti fuori del ristorante di Licola: hanno dichiarato di aver sparato contro i carabinieri, che erano in abiti civili, credendo che si trattasse di esponenti avversari di Zagarolo. Un mese fa in analoghe circostanze e nella stessa zona fu ucciso un capo camorrista, Giuseppe Galeani, esponente del «clan» Bardellino.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Alliva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Gerofalo, docente universitario; Myrrene Mohai e Isacco Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Normativa autoferrotranvieri

risponde SAVERIO NIGRO

La normativa in materia di lavoro, per cui si appalesse necessariamente un suo adeguamento all'odierna realtà in modo che anche gli autoferrotranvieri - ai pari degli altri lavoratori italiani, siano essi pubblici o privati - possano esercitare tutti quei diritti che sono patrimonio comune di questi ultimi e che ad essi sono, purtroppo, ancora interdetti. Non è dubbio che il pre- detto rapporto di lavoro ha connotazioni e caratteristiche particolari, in quanto i titolari di essi pongono in essere un servizio pubblico, di tale che la loro attività ha direttamente incidenza sulla collettività e su esigenze primarie dei cittadini ed è, nel contempo, regolamentata e disciplinata da aziende pubbliche, il cui ambito operativo è delimitato da leggi precise e specifiche. Ma è altrettanto indubbio che le categorie dei lavoratori, esercenti un pubblico servizio, sono in continua ascesa e tutte le leggi che non si oseranno ignorare la realtà - certamente hanno ben ragione il lettore che ci scrive poiché egli evidenzia una delle lacune su cui sopra ci soffermavamo, senz'altro pure ha riflessi negativi sulla serenità e sulla tranquillità con cui un lavoratore - che pone in essere un servizio il quale ha incidenza sulla incolumità fisica dei cittadini - debba poter espletare la propria attività. Il procedimento disciplinare - regolato dagli articoli 37 e seguenti dell'attuale R.D. numero 148/1931 - è senz'altro di tipo inquisitorio e risente del periodo in cui fu emanato per l'ovvia considerazione che la legge, come dicevamo sopra,

è figlia del tempo: in esso l'agente interessato è completamente assente nella fase preliminare dell'accoglimento, a meno che le mancanze siano di tale gravità da comportare la retrocessione e la destituzione. Le infrazzioni lievi che possono dar luogo alla multa sono decise in sede preliminare dall'agente estraneo a tutto l'iter ed anche privo di qualsiasi tutela in quanto - per la maggior parte di esse, ad eccezione di alcuni specifici casi - si pronuncia il Direttore ed avverso la sua decisione viene presentato il ricorso. Poiché l'agente estraneo a tutto l'iter ed anche privo di qualsiasi tutela in quanto - per la maggior parte di esse, ad eccezione di alcuni specifici casi - si pronuncia il Direttore ed avverso la sua decisione viene presentato il ricorso. Poiché l'agente estraneo a tutto l'iter ed anche privo di qualsiasi tutela in quanto - per la maggior parte di esse, ad eccezione di alcuni specifici casi - si pronuncia il Direttore ed avverso la sua decisione viene presentato il ricorso. Poiché l'agente estraneo a tutto l'iter ed anche privo di qualsiasi tutela in quanto - per la maggior parte di esse, ad eccezione di alcuni specifici casi - si pronuncia il Direttore ed avverso la sua decisione viene presentato il ricorso.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Fine rapporto servizio (Inadel): presentare domanda entro il 1° marzo

Desidero avere alcuni chiarimenti sulle leggi 141/1985 e 942/1986. Sono un ex ferito in pensione dal dicembre 1977 (esonerato per malattia dipendenti da cause di servizio e perciò con la pensione privilegiata). Al momento dell'esonero avevo 27 anni di servizio ferroviario, ma me ne sono stati calcolati 37 (Dpr 192/1973, articolo 27). Poiché in base alla legge 942/1986, mi si dovrebbe ricalcolare la pensione e, perciò, anche l'anzianità progressiva, vi chiedo di spiegarmi se detta anzianità progressiva verrà calcolata sui 27 anni di servizio effettivo o sui 37 anni sui quali è stata calcolata la pensione privilegiata. Nel caso affermativo a chi debbo presentare la domanda? Ancora una domanda: mia moglie, già dipendente di un ufficio locale, è stata dichiarata inabile a qualsiasi servizio per malattia dipendenti da cause comuni ed è stata esonerata dal servizio da circa un anno. Al momento dell'esonero avevo 18 anni di servizio e 53 anni di età. Mi è stato assicurato che le spetta la pensione (dalla Cpdel di Roma siamo stati avvisati che la pratica segue il corso normale). Poiché non ricevo alcun acconto e poiché mi è stato detto presso l'Ufficio provinciale del Tesoro che dovrò attendere anche più di due anni, desidero sapere se può ottenere almeno il premio di fine servizio dell'Inadel, in attesa della pensione, che chissà quando arriverà. G. S. Mestre (Venezia)

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Proposte governative per gli assegni familiari

È vero che dal 1988 non si pagano più gli assegni familiari per i figli studenti e disoccupati? A. E. Napoli

Il governo sulla base delle indicazioni fornite a suo tempo dall'ex ministro del Lavoro Gorrieri, ha presentato decreto legge che assume immediatamente valore di legge. Il decreto prevede che il pagamento non passa più essere fatto per i figli maggiorenni (sia studenti, sia disoccupati) per i genitori e avi, per i fratelli, sorelle e nipoti. Gli assegni, possono essere percepiti solo per il coniuge, per i figli minori e per quelli maggiorenni ma soltanto se inabili. La proposta contiene anche miglioramenti economici per le persone a carico, nel senso che si prenderà un importo mensile superiore a quello che si è preso fino al 1987. Ma anche in questo campo vi sono discriminazioni. Si pensi che già con un reddito di solo 12 milioni annui un lavoratore con sei persone a carico prenderà assegni per un importo inferiore a quello degli anni precedenti! Vi sono pertanto impegni per migliorare la proposta governativa.

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Proposte governative per gli assegni familiari

È vero che dal 1988 non si pagano più gli assegni familiari per i figli studenti e disoccupati? A. E. Napoli

Il governo sulla base delle indicazioni fornite a suo tempo dall'ex ministro del Lavoro Gorrieri, ha presentato decreto legge che assume immediatamente valore di legge. Il decreto prevede che il pagamento non passa più essere fatto per i figli maggiorenni (sia studenti, sia disoccupati) per i genitori e avi, per i fratelli, sorelle e nipoti. Gli assegni, possono essere percepiti solo per il coniuge, per i figli minori e per quelli maggiorenni ma soltanto se inabili. La proposta contiene anche miglioramenti economici per le persone a carico, nel senso che si prenderà un importo mensile superiore a quello che si è preso fino al 1987. Ma anche in questo campo vi sono discriminazioni. Si pensi che già con un reddito di solo 12 milioni annui un lavoratore con sei persone a carico prenderà assegni per un importo inferiore a quello degli anni precedenti! Vi sono pertanto impegni per migliorare la proposta governativa.

Due sore: perché ci escludono dai contributi assicurativi?

Egregio direttore, siamo due religiose, insegnanti di scuola privata gestita dal nostro Ordine di appartenenza, e ci rivolgiamo agli esperti del suo giornale per sapere come mai l'Inps non ci accredita ancora i contributi assicurativi, quant'è quanto ci risulta, avremmo diritto. Grazie per la risposta, distintamente la salutiamo. Lettera firmata da due sore. Roma

La vicenda relativa al trattamento previdenziale dei lavoratori in parola è a dir poco «sconcertante. Vediamo i fatti. La Corte Costituzionale con sentenza n. 108 del 24 maggio 1977 dichiarava illegittimo l'articolo unico, primo comma, della legge 3/3/1956, n. 392, nella parte in cui esclude dalla soggezione alle assicurazioni sociali i religiosi e le religiose quando prestano attività di lavoro retribuito alle dipendenze di enti ecclesiastici, di associazioni e case religiose e sul piano delle prestazioni lavorative soggette alle assicurazioni sociali obbligatorie; la sentenza sanciva la partecipazione di tutte le attività di lavoro. Il Consiglio di amministrazione dell'Inps dopo ben sei anni, e cioè in data 21/10/1983, delibera (n. 204) di attenersi al disposto della sentenza. A questo punto il direttore generale dell'Inps deve procedere all'emanazione degli atti esecutivi per rendere operante la delibera del Consiglio e consentire alle sedi territoriali dell'Inps di accreditare i contributi assicurativi dei lavoratori e delle lavoratrici interessate. Invece, non avvenuta

nessuna di tutto questo. I parlamentari comunisti (Belardi e Pallanti) venuti a conoscenza di questo stato di cose il 13/10/84 interrogano il ministro del Lavoro per conoscere le ragioni del ritardo e per spingere alla sollecita attuazione della delibera Inps. Il 26/3/86 il sottosegretario Borruo rispondeva agli interroganti che «secondo quanto precisato dall'Istituto» il ritardo era dovuto «in particolare alla necessità di tener conto dei riflessi derivanti dall'accordo del novembre 1984 tra la Santa Sede e la Repubblica» e che «comunque il ministero del Lavoro ha invitato l'Inps a provvedere con sollecitudine, all'emanazione della circolare relativa all'applicazione della citata delibera». Nonostante ciò scatta un'altra nuova dattiloscritta del Direttore generale dell'Inps e il 23/1/87 i parlamentari comunisti tornano a chiedere al ministro del Lavoro per quale motivo non è stato ancora emanata la circolare. L'11/2/87 il sottosegretario Conti Persiani risponde che «l'Istituto ha ritenuto

autonomamente di sottoporre detta circolare all'esame del ministro che, pur non essendovi tenuto, ha espresso il proprio parere al riguardo» e che essa «potrà essere tra breve trasmessa a tutte le sedi dell'Inps». Non avviene nulla di tutto questo! Dal quotidiano La Stampa del 24/1/1988 si apprende che, in virtù delle proteste dei responsabili degli istituti religiosi, il ministro protettore Gorrieri (Dc) il 19/6/87 invita l'Inps «a soprassedere all'esame di norme applicative della delibera del 1983 e di sospendere eventuali azioni di recupero»; in sostanza, a non mandare avanti le pratiche relative. I parlamentari comunisti Pallanti e Franceschi il 4/2/88 sono tornati a chiedere spiegazioni al ministro del Lavoro. Ogni commento è superfluo. I lavoratori e le lavoratrici interessate non possono essere ancora danneggiati! Per questo anche noi vorremmo conoscere cosa intendano fare l'attuale ministro del Lavoro e il Consiglio di amministrazione dell'Inps. ERIAS BELARDI